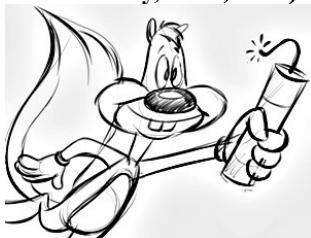


- *Fondatore con Ado Kyrou de "L'Âge du cinéma", critico a "Positif", la rivista concorrente dei "Cahiers", presenza nella BIE di Lo Duca e Pauvert, collaboratore delle riviste surrealiste a cominciare da "Medium", gran studioso del nonsense, traduttore e prefatore del Libro dei Dannati di Charles Fort, Robert Benayoun (1926-1996) in qualità di storico del cinema ha al suo attivo libri fondamentali sui Fratelli Marx, su Jerry Lewis, Buster Keaton, John Huston e sul cinema d'animazione. Quella che segue è la breve prefazione al suo libro su Tex Avery, caposcuola dell'estremismo figurativo e anatomico nei cartoni animati (Le Mystère Tex Avery, Seuil, 1988)..*



**Robert Benayoun
Prefazione a
Il mistero Tex Avery
Gloria nell'oscurità**

Tex Avery, promosso negli ultimi dieci anni a star indiscussa della televisione francese, al pari di Tintin o Asterix, degli Shadok o di Goldrake (una promozione difficile e meritata in Francia), è diventato, grazie ai cineclub delle nostre reti che si contendono il suo catalogo e si contendono i suoi incunaboli, un'icona incomparabile per tutti gli appassionati di cinema, per i

bambini che lo idolatrano e per gli utenti di videoregistratori che hanno registrato in onda una o tre cassette delle sue (presto) opere complete. Plagiato dai suoi imitatori, spudoratamente saccheggiato dai nostri inserzionisti, conosciuto a memoria dalle nostre famiglie riconoscenti, ci invade e ci delizia costantemente, con picchi intorno a Capodanno, quando i programmi omaggio si moltiplicano a grande richiesta. Eppure è morto completamente dimenticato a Hollywood, che gli aveva dato i natali, e al cinema, interamente arricchito con la sua abbagliante immaginazione. Ha vissuto la stessa vita, in totale incognito, dato per scontato, non riconosciuto, mentre i suoi cartoni animati facevano ridere fino alle lacrime il mondo intero. Durante i suoi settantuno anni di vita, e dopo circa trecento film da otto minuti (ma è davvero utile misurare l'indicibile, misurare il genio al centimetro?), quest'uomo, il cui nome può essere scritto accanto a quello di Walt Disney, come l'esatto opposto, senza sapere con certezza quale sia il più grande, non ha mai saputo cosa stesse facendo, se non che ne trovava piacere e accettava con entusiasmo questa sorprendente annientamento. Era il Fantasma del Cartoon Show, una probabilità molto discussa, un'ipotesi azzardata, un punto interrogativo capitale e il più sfuggente degli uomini famosi. Per i suoi contemporanei più prossimi, era davvero una delle leggende più tenaci, ostinate e straordinarie dell'animazione moderna, l'elefante bianco, il Moby Dick dello

stop-motion, e immagini eccessive piovono facilmente su questo poeta dell'eccesso. Poiché nessuno a Hollywood era in grado di descriverlo o collocarlo, per molti anni si è pensato che fosse solo una figura di spicco e che, in realtà, non esistesse, che non ci fosse alcun Tex Avery. Esisteva così bene, come vedremo, che l'ho incontrato. Ventitré anni dopo, il mistero è stato (parzialmente) risolto e molto inchiostro è stato versato su questa favolosa meteora. Eppure, i suoi film sono ancora elencati sparsi per il mondo in controtipi da esportazione che le cineteche dei canali televisivi hanno accumulato a casaccio, che le cineteche statali copiano come tesori riscoperti o restaurati da Louis Lumière o Griffith, e stiamo ancora aspettando che l'intero puzzle venga ricomposto, che i cartoni animati sconosciuti riaffiorino alla rinfusa dalla gelosa nebbia dell'inesplorato. Ancora oggi, a volte mi ritrovo, in qualche camera d'albergo negli Stati Uniti, a girare la manopola di un ricevitore nelle prime ore riservate ai bambini, quando i cartoni animati sono sempre accesi, e a scoprire, prendendo appunti febbrilmente, un Tex Avery di cui non conoscevo nulla, se non il titolo di un film, o che conoscevo solo per sentito dire. Mentre l'organizzatissimo Disney Channel sfrutta costantemente il considerevole lavoro del maestro di Burbank, i film di Tex Avery, classificati in periodi identificabili ma sfumati, sono divisi a seconda delle produzioni che lo hanno impiegato, e che lo hanno tutte

rividicato dopo la sua morte: ci sono gli Avery della Universal, quelli della Warner e quelli della Metro-Goldwyn-Mayer, così come ci sono i Picasso del Periodo Blu, i Chirico del Periodo Metafisico e i Mirò del Periodo Figurativo. Hanno le loro caratteristiche; il loro stile è definito con la precisione della sezione aurea. Questo è ben noto ovunque; Gli spettatori non li confondono, ma vogliono conoscerli tutti e sistemarli, chissà, sullo scaffale, come l'intera "Pléiade". Vivono ancora in un'attesa inquieta e tremante, come se vi-brassero al pensiero del fatale ritorno di Zapata, Zorro o Zarzuela. Questo libro è dedicato a loro.



maggio 2025

Fondazione De Ferrari

La sede provvisoria è presso De Ferrari Editore, Via Ippolito D'Aste
3/10, Genova

Telefono: 010 595 6111

wolfbruno@libero.it

fogli di via